

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Cara Dc, è questa l'unica via d'uscita»

«La nostra proposta di governo istituzionale è un'occasione offerta anche alla Dc per un vero rinnovamento».

ALBERTO LEISS

ROMA. «La nostra ipotesi di governo, al di là delle accoglienze da parte delle componenti più conservatrici del vecchio quadripartito, ha avuto già una presa diretta con la società civile e col paese».

Può pesare nella soluzione della questione del governo il risultato nel referendum? E in che senso?

Io ritengo che perché si apra una prospettiva positiva è molto importante che ci sia una forte affermazione del sì, che non è così scontata come si diceva all'inizio. In realtà stanno scendendo in campo, in modo sotterraneo, molte forze del vecchio e della conservazione.

Non vedi ormai avvicinarsi il rischio concreto di elezioni anticipate dopo il referendum?

Io resto convinto, e lo dico a chi oggi strumentalmente ci accusa di lavorare per le elezioni anticipate, che questa eventualità sia gravida di rischi. Potremmo avere, con leggi elettorali radicalmente diverse, anche maggioranze diverse.

Torniamo all'ipotesi di un «governo politico». Sei proprio certo che il Pds debba scartarlo nettamente?

Immagini il segnale di questo che darebbe al paese, un paese che magari ha vinto col sì il referendum, la riedizione di un Amato-bis? E del resto proprio l'altro ieri a Roma abbiamo avuto una prova generale di questa operazione.



DEMOCRATIC L'ITALIA LEI N P RO

miche e le prime defezioni. Così come la reazione critica di un uomo come Giorgio Boggi, oggi al vertice del Pri. E inutile che continuino a mettersi alla prova di operazioni gattopardesche. Non ci stiamo e non ci staremo.

Contesti il cosiddetto «governo politico». Ma la proposta istituzionale del Pds non avrà comunque bisogno di un accordo «politico»?

E' del tutto evidente che un tale governo deve metterci in condizione di andare presto alle elezioni con una nuova legge sia per la Camera che per il Senato: Ma sarà necessario rispondere anche ad alcuni punti programmatici di grande rilievo.

Martinnazzi obietta: Occhetto in realtà si sostituisce a Scalfaro, e già fa capire chiaramente di puntare su Giorgio Napolitano... Ma questo è solo un riflesso di un vecchio modo di concepire la politica.

che consentirà di sostenere l'esecutivo. Ma la modalità di informazione del governo, sin dall'indicazione di un'alta carica istituzionale per la sua guida, e poi la libera scelta del ministro, ci fa uscire radicalmente dalle vecchie pratiche consociative tra i partiti.

Un governo istituzionale deve essere a larga base parlamentare. Pensi ad un coinvolgimento della Lega e di Rifondazione?

Dobbiamo gettare le reti più ampie, ma non fermarci di fronte a veti o autoesclusioni pregiudiziali. Io auspico che anche chi oggi dice No nel referendum, possa sostenere quella soluzione di governo. E aggiungo però che chi volesse un Amato-bis, e chi si chiudesse nell'opposizione a tutti i costi, si assumerebbe anche la responsabilità di un voto anticipato.

La reazione della Dc forse può essere spiegata col dramma che sta attraversando. Gli avvisi di garanzia a Andreotti, Gava, Forlani. E accuse tremende: collusione con la mafia. Gerardo Bianco ha detto: non potete criminalizzare tutto il partito... Io penso che un governo istituzionale con le caratteristiche che ho descritto potrebbe

essere un momento importante anche per il processo di rigenerazione dei partiti, di tutti i partiti. Noi non abbiamo avanzato alcuna candidatura. Ma è inaccettabile che già si levino invece delle discriminazioni preventive contro una delle due alte cariche. Qui c'è un ragionamento sbagliato. Si dice: Occhetto vuole tutto, non è disposto a dare niente. Ma si dimentica che se toccasse a una personalità del nostro partito guidare un governo di quel tipo questo non potrebbe che rappresentare un contributo, un altissimo servizio, non certo un vantaggio. Proprio perché in questo governo non si andrebbe né per spartizioni né per acquisire posizioni di potere, ma per gestire responsabilmente una delicatissima e difficile fase di transizione da un sistema all'altro, lo vedo in questo compito, francamente, più un dare che un ricevere.

Ho seguito con grande interesse le cose dette da Rosy Bindi all'assemblea della Dc veneta. E anche nell'atteggiamento del capo della segreteria Castagnetti, sia pure con qualche contorcimento, colgo una sensibilità diversa alle esigenze di rinnovamento, una comprensione del disagio diffuso che attraversa quel partito.

vedo che è all'ordine del giorno anche nella Dc un cambiamento del nome, l'idea di un congresso costituente. La necessità di una rottura radicale è stata vera, per altri versi, per noi. Lo è anche per la Dc. Solo questa rottura col passato di un potere oggi sotto accusa - sotto accusa da parte della magistratura, ma sotto accusa soprattutto da parte della coscienza civile e democratica del paese - può consentire il recupero dei valori democratici che esistono nella tradizione politica cattolica.

Ma questo è solo un riflesso di un vecchio modo di concepire la politica. Fa cascare un po' le braccia. C'è in giro tanto turbamento perché uno dei due presidenti delle assemblee è un uomo della Quercia. Ma noi non proponiamo le più alte cariche istituzionali per questo motivo. Spetterà al

Fare un passo indietro rispetto alla formazione del governo, in questa fase, vuol dire per tutti fare due avanti nel processo di rinnovamento dell'intero sistema politico. La Dc se ne rende conto? Trova dentro di sé la forza di essere con noi levatrice del nuovo processo politico, accantonando la logica vecchia dell'occupazione del potere? La prospettiva politica del mondo cattolico non mi pare certo quella di una estenuante battaglia per restare attaccati ad un esile potere che sta morendo, ma al contrario quella di aprire con le altre forze democratiche una nuova fase nella vita della repubblica.

Non possiamo fare un club di cattolici di sinistra, ha risposto Gerardo Bianco a Rosy Bindi. E anche un uomo come Domenico Rosati critica Martinnazzi, ma invita il Pds a lasciare una via d'uscita allo Scudocrociato.

Io credo fermamente nel compito primario della riforma dei grandi partiti, delle grandi componenti popolari della politica di questo paese. Non sono assolutamente dell'idea che esse debbano essere cancellate. Altrimenti avrei accettato la posizione di chi proponeva, anche a sinistra, di inventare «partiti che non ci sono», anziché impegnarmi direttamente e fortemente nel rinnovamento e nella svolta rispetto alla nostra tradizione.

Stai proponendo anche a Martinnazzi di fare una «Bolognina»?

vedo che è all'ordine del giorno anche nella Dc un cambiamento del nome, l'idea di un congresso costituente. La necessità di una rottura radicale è stata vera, per altri versi, per noi. Lo è anche per la Dc. Solo questa rottura col passato di un potere oggi sotto accusa - sotto accusa da parte della magistratura, ma sotto accusa soprattutto da parte della coscienza civile e democratica del paese - può consentire il recupero dei valori democratici che esistono nella tradizione politica cattolica.

Ma questo è solo un riflesso di un vecchio modo di concepire la politica. Fa cascare un po' le braccia. C'è in giro tanto turbamento perché uno dei due presidenti delle assemblee è un uomo della Quercia. Ma noi non proponiamo le più alte cariche istituzionali per questo motivo. Spetterà al

Segni, un notabile? È un'accusa fuori dalla realtà

SERGIO FABBRINI

Mai, come in questi mesi, il termine «notabile» è divenuto popolare nel dibattito politico della sinistra. Naturalmente esso è associato a un significato negativo. Con l'espressione «politica notabile» si vuole raffigurare una cosa brutta: come brutte erano le cose che, nel passato recente, si raffiguravano con l'espressione «politica decisionista» oppure, nel passato remoto, con l'espressione «politica revisionista».

Stanno davvero così le cose? Non mi sembra proprio. E spiego perché. Una relazione politica di tipo notabile è assai poco praticabile in una democrazia di massa. Infatti, ciò che connota quella relazione è, su un versante, l'esistenza di un elettorato attivo costituito di pochi individui e, sull'altro versante, l'esistenza di un ceto politico non sottoposto alla necessità di strutturare programmaticamente quell'elettorato.

Se così è, allora, che significato occorre attribuire alla paura del notabile, così diffusa a sinistra? Si prenda, appunto, il caso di Mario Segni. Può essere considerato alla stregua di un notabile un leader politico che ha contribuito (insieme, tra gli altri, al Pds) a raccogliere milioni di firme per i referendum elettorali e che ha contribuito ad attivare un vasto movimento riformatore nel mondo cattolico? Dov'è la relazione notabile, tra rappresentante politico e singoli elettori, in tali attività del leader dei Popolari per la riforma?

In realtà, non c'è alcun notabile in quella relazione. Quella paura, così diffusa a sinistra, nasce dalla difficoltà di capire la politica in un'epoca storica connotata dalla crisi dei partiti di massa. Come se da quella crisi si uscisse solamente andando indietro. Appunto, per dirla con un grande politologo statunitense (V.O. Key jr.), ritornando alla «relazione del barbiere»: cioè a quella politica bossistico-clientelare che si svolgeva fino agli anni Sessanta negli Stati del Sud degli Stati Uniti, in cui la maggioranza della popolazione (perché nera di pelle) era esclusa dall'elettorato e le decisioni venivano prese tra pochi individui nel «barber's shop» della contea. Questa politica è terminata negli Stati Uniti e non è ipotizzabile in Italia: semplicemente perché la crisi dei partiti di massa non ha spostato di una virgola la necessità sia di strutturare le preferenze di milioni di elettori che di organizzare l'azione istituzionale di centinaia di eletti.

Le scelte di Mario Segni non sono comprensibili se non le si commisura alla crisi del suo partito di appartenenza. La rottura formale con esso esplicita il suo problema: che è quello di trovare nuovi veicoli per la mobilitazione politica di un elettorato post-democratico (cioè moderatamente progressista). Finora Segni ha seguito la strada del movimento d'opinione «post-partitico», molto simile a un movimento organizzato del candidato. Attraverso di esso, è riuscito a creare una singolare alleanza tra sé e alcuni organi di informazione, alcuni componenti del sistema economico e alcuni settori della società civile. Un'alleanza (attenzione) motivata però da un preciso obiettivo programmatico: l'introduzione del sistema maggioritario uninominale. Ora, questa alleanza non ha nulla a che fare con la «politica notabile». Essa è espressione, piuttosto, di una politica di massa che ruota intorno a singoli «candidati», a singole issues e a contingenti coalizioni politiche.

Ma se così è, allora, da parte del Pds, occorre avviare, con Mario Segni e i suoi Popolari, una concorrenza responsabile sui programmi politici e sulle modalità organizzative per realizzarli. Anche perché non è da escludere che attraverso quella concorrenza potranno definirsi le due aggregazioni, con le loro specificità programmatiche e organizzative, su cui costruire il futuro governo progressista del paese.

Non provocate troppo le pantere grigie

ENRICO VAIME

Quando nel Duemila e cioè fra sette anni il nostro paese sarà abitato, come dicono le previsioni statistiche, da un 70% di anziani, cosa faranno le reti televisive giovaniliste, cosa diranno quei programmi che ancora ostentano verbalmente l'attenzione per i teenager? Chiuderà Italia uno con i suoi disc jockey riciclati, si cancelleranno quelle serie rilette nelle intenzioni ai ragazzi come le immaginano i vecchi, tutti rock, sport wear, rap, clips (ci fosse una moda col nome italiano)? La tv si adegua alla situazione anagrafica e a quella del colesterolo e cercherà di parlare più agli incontinenti che ai cultori del karaoke perché questo mezzo è ormai preda delle ragioni del mercato, dei consumi, degli sponsor. Qualcosa si muove. Vetrugno, direttore di Italia uno, ha preso contatto con la beata Elisabetta Gardini da Padova, pronta a spostarsi con le

sue tuniche di lacrime e i suoi afflitti religiosi rivolti a un'umanità che non riesce ad apprezzare a pieno la grande opportunità delle sofferenze terrene passaporto per il paradiso. Il «Caffè italiano» si trasferisce, armi retoriche e bagagli integralisti, nella nuova rete per invecchiata, aprirà a quella terza età che consuma la Gardini e il suo «Sospiri e sermoni tv». Canale 5 ha già coperto il reparto gerontologico con lo storico Mike. Raitre ha Sandro Paternostro arzillo e mattachione come sanno esserlo certi nonni che vogliono chiudere in bellezza. Ma tutte le reti hanno già provveduto ad adeguare il proprio look al mercato che avanza. I personaggi-immagine se non sono anziani, sono almeno opachi giovani, a schiuma frenata, quasi vecchi, a volte anche un po' spenti e come sofferenti di ac-

ciacchi riferibili all'età tarda. E una parola d'ordine sembra passare di bocca in bocca fra i responsabili del video: non nominare la vecchiaia, esorcizzarla col silenzio anzi con atteggiamenti evasivamente spavaldi. Trattare formalmente l'utente come se il suo problema più vistoso fosse l'«ine giovannile». Sovolare nei discorsi la pensione e la prostata, fingere che il presente sia infinito e continuare a parlare del futuro da sistemare per esempio con delle assicurazioni che garantiscono redditi personalizzati per chissà quando, per quando sarete vecchi, come se questa data fosse lontanissima e non riguardasse l'oggi. Così in tutti i discorsi da intrattenimento: nella pubblicità non possa avere il successo che i pianificatori ottimisticamente prevedono. La gente accumula anni ed esperienze,

le dentiere vi permetterà di azzannare mele acerbe come negli anni 50, gli apparecchi acustici vi rimetteranno in contatto audio con un mondo spensierato, la lozione Grecian 2000 darà ai vostri capelli un bel colore rosso menopausa cancellando ogni canizie. A questi utenti bombardati da perversi suggerimenti e ambigue illusioni, sarà più facile proporre come nuove, facce solo un po' meno decrepite o rigenerate dal lifting dell'oblio. E, contando sulla memoria che non è più quella di una volta, sarà possibile riammorzare vecchi personaggi ripescati chissà dove, figli naturali o morali di quanti c'hanno portato (così male) fin qui. Non credo però che questo piano possa avere il successo che i pianificatori ottimisticamente prevedono. La gente accumula anni ed esperienze,

ma non diventa per questo scema e non dimentica tanto in fretta. Nell'ultima puntata de «Il rosso e il nero» Achille Occhetto ha suggerito, a proposito del teppismo missino esibito davanti a Montecitorio: «Perché non parliamo di fascismo?». E Orlando, giovanilista datato, ha tirato fuori la vecchia e indiscutibile formula del «tutti hanno diritto ad esprimere le proprie opinioni». Quindi le ha espresse con le persecuzioni, le fucilazioni, i lin-ciaggi, le deportazioni. E anche con i carriarmati. Col pan-nolone, la dentiera, il Maico nell'orecchio e le chiome rinforzate (ma anche senza ritocchi e supporti, non siamo catastrofisti fino al grottesco, non abbiamo niente da vendere, meno male) moltissimi «anziani» ricordano. E sono sicuro che ci staranno ad essere ancora turpinati in tanti campi. Non provocate troppo le pantere grigie.



Giulio Andreotti

M'hanno rimasto solo «sti quattro cornuti»/2 Vittorio Gassman in «L'audace colpo dei soliti ignoti»

Advertisement for L'Unità newspaper, listing the director Walter Veltroni, editorial staff, and subscription information.